



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva". P. O. Box 678 - Lynn, Mass.



Stati Uniti. — Non si è mai pagata la carne tanto cara! oramai è diventata un genere di lusso anche qui, e le mense proletarie non ne hanno da un pezzo il profumo fragrante e quel che è meglio, la polpa ricostituente. Patate e fagioli ne pigliano il posto trionfalmente, e qualcuno che dieci anni fa di carne si saziava con dieci baiocchi e vi aveva fatto il dente, comincia a brontolare nelle involontarie quaresime di questi giorni che "quasi quasi non vale più la pena di rimpiangere la patria ed emigrare.

Se ne erano inquietati seriamente, da principio, anche i consumatori diremo così indispensabili, quelli che a noi lasciano l'osso, il collo, le trippie e la corata e si mangiano coscienziosamente tutti i giorni, venerdì e sabato compresi, il filetto e la varietà degli steaks che è inutile specificare giacché non scomoderanno mai uno stuzzicadenti in casa nostra. Ed io mi ricordo che al boicottaggio delle macellerie si erano uniti solidali anche il governatore Foss ed il sindaco Fitzgerald. A loro modo, s'intende! boicottavano il bue sostituendolo coi tacchini, coi piccioni, col cervo, coi capponi e colle galantine, lasciando a noi i surrogati di baccalà pestilenziale e di ceci venerandi per l'età e per l'intransigenza. C'è boicottaggio e boicottaggio, secondo la classe.

Ma perchè la carne è così cara? Rispondono compunti i tagliaborse della Stock Yard di Chicago in cui si fa il prezzo di consumo nei mercati d'America e magari d'Europa, che il granone di cui si alimentano gli animali da macello, ha attinto prezzi così alti da riverberarne tutto il mercato delle carni. Ed è, come tutte le giustificazioni dei tagliaborse, la più spudorata delle menzogne.

Mai come quest'anno, che appunto in virtù dell'eccezionale abbondanza è salutato nel Missouri e nel Kansas come l'anno benedetto della prosperità, i foraggi, il fieno ed il granone sono stati più a buon mercato; il **corn** che un anno fa si vendeva a 80 soldi il bushel, quest'anno non è mai arrivato a 60 soldi, mentre quest'anno abbiamo senza metafore, **veduto** lo steak a cinquanta soldi la libbra, il doppio dell'anno passato quando il corn costava 20 soldi al bushel di più.

Il mercato, qualunque mercato, è monopolio d'una banda di malandrini, gli Armour, gli Swift, i Cudahy controllano quello della carne e la carne rimane privilegio della mensa d'epulone; è una conseguenza ed una previdenza dell'ordine sociale.

Se mangiassero carne, carne soda sanguinante fosforescente ricostituente ogni giorno, gli straccioni s'abbandonerebbero irrefrenabili a tutta la perdizione: patate, brodi lunghi, sermoni assidui ed acqua fresca sono invece il regime classico, secolare, standard, della depurazione rivoluzionaria.

Italia. — Perchè si è consacrata nel trattato di Ouchy la pace tra la Turchia e l'Italia se l'Italia è sempre in guerra, nella Libia, e coi turchi che sono rimasti, e cogli arabi, coi beduini come prima, come avanti che la pace fosse stipulata?

Perchè? Ma perchè la più grande patria, e la gesta gloriosa, e la pace trionfale non sono se non i luoghi comuni in cui i gazzettieri affogano da un anno la verità spinosa per la biada pericolante, e

per la regolare tosatura dei contribuenti tanto più mansueti, tanto più generosi quanto più amorevolmente si fa il solletico alla loro citrullaggine patriottarda od alla loro sancipanzesca gagliofferia.

Laggiù, di là dal Jonio la guerra durerà altri trent'anni! abbiamo sempre detto noi da queste colonne ai lavoratori traviati dal delirio volgare, mercenario od artificioso a veder nel trionfo militare della nazione la propria apoteosi invece che la propria mortificazione; e laggiù la guerra dura, la guerra anzi riprende con vigore, con sistema, oggi che qualcuno, El Barum od un altro, uno qualsiasi dei molti capi indigeni sagaci ed autorevoli, ha riannodato le file del nemico e ne ha composto in nucleo concorde e tenace le competizioni e le differenze. Prima furono le schermaglie di Derna, oggi sono gli assalti metodici di Bu Agilah in cui saranno forse caduti in numero maggiore quelli che si chiamano i "nemici" ma in cui anche le perdite italiane sono significative non tanto perchè siano caduti cogli ascar, e coi soldati, parecchi ufficiali superiori, quanto perchè viene confermandosi in tutti quella che fu la nostra previsione maledetta e vituperata: avverrà della Libia quello che è avvenuto ed avvieve dell'Algeria e della Tunisia, del Tonchino, del Madagascar, di tutti i possedimenti coloniali su cui violentemente col ferro, col fuoco, colle forche, colla tortura, colla rapina si è imposto il dominio civile delle potenze europee.

L'Italia coi ricatti, colle mutilazioni, colle livragazioni in Massaua, colle stragi di donne e di bambini a Sciarasciat, colle forche della Piazza del Pane, ed ora colle estorsioni impunitarie del Banco di Roma, ha fatto come gli altri, e ne avrà lo stesso conto.

A meno che i beduini della patria, quelli di Cervara, di Berra, di Giarratana, di Rocca Gorga, di Conselice e di Comiso rifiutandosi di saldarlo non iniziino la grande guerra davvero.....

Canada. — Il ministro della guerra del Dominio ha vietata la riproduzione, nei cinematografi di Ottawa, di certe films che hanno l'ufficio di mendicare oltre i confini della grande repubblica, simpatie ed adesioni alla teoria di Monroe.

Non sapete che cos'è la teoria di Monroe?

Un giorno o l'altro ve ne farò la storia; oggi, poichè non entra che per incidente nel discorso, vi dirò, con sommaria esattezza tuttavia, che la dottrina di Monroe è il criterio politico su cui riposa tutta la politica estera del paese, e nel quale, salvo scaltre riserve, convengono anche i governi stranieri: "nel nuovo continente, nessuna potenza estera deve ficcar il naso, l'America è degli americani, se qui vi sono differenze ce le liquidiamo, e se le differenze sono fra gli Stati minori, la gran repubblica basta da sola alla tutela della pace, alla garanzia della proprietà e della vita dei forestieri. A patto, tacito, che nessuna potenza venga ad immischiarsene; salvo, ben inteso, il diritto poi agli americani d'andar a ficcar il naso in Turchia, in Cina, al Marocco, in Serbia ed in Persia ogni qualvolta pericoli il business che della grande repubblica e la dottrina più sincera e più venerata.

Tutto dev'essere americano, dall'estrema punta fueghina fino al Polo che quasi quasi il capitano Peary arrischiava, due o trecento miglia soltanto, di..... scoprire. Tutto il Canada è la preda del domani; ed oggi i cinematografi vanno con tenacia quotidiana a sventolarci the stars' and stripes' flag, a spiegare i miracoli di potenza e di valore, i tesori delle ricchezze e di gloria di cui la grande repubblica è onusta. Non v'è che l'America al mondo, ed il buon

yankee il quale chiedeva un giorno ingenuamente se anche in Italia, anche a Roma vi sia il Campidoglio, è meno inverosimile del vero. Ad Ottawa avventieri un cinematografo s'incendiava della disperata battaglia di Bunker Hill e, si comprende, non v'erano che bandiere americane, a salutare le sorti, che fanfare americane a squillar la diana della grande battaglia, a salutarne da ultimo la vittoria. I soldati e le insegne d'Inghilterra? Tutti in fuga, i soldati americani non ne facevano conto; gli sbudellava nella fuga pazza qualche farmer, allo svolto del fosso, tra l'uno e l'altro colpo di vanga.

Era troppo, il Ministro Hugues ha pigliato il cinematografo, il suo operatore, le sue films e li ha rimandati di qua della frontiera!

— Nel contempo il Ministro dell'Interno ribadiva sulla faccia della grande repubblica più sonoro dispetto: le tornava fra due birri Joseph Ettor che da Tacoma era incaminato a Victoria per una conferenza. I cittadini americani, si sa, hanno libero accesso al Canada, ed Ettor è cittadino americano. Il dispetto però non è nell'umiliazione di un figlio della repubblica onnipotente, è nella restituzione di un bastardo scapestrato ed indocile di cui farebbe la grande repubblica tanto volentieri a meno: e proprio quello le hanno tradotto di qua dal confine.

C'è da esser tranquilli: l'arbitraria espulsione di Ettor non provocherà un incidente diplomatico.

Chiaroscuri del Nazionalismo

Ci capita spesso spesso, propagando il nostro ideale, di incontrarci con persone le quali rigettano a priori le nostre idee, senza nemmeno darsi la briga di analizzarle.

Quanti sono i saccentoni, i supercritici che ostentando una profonda conoscenza di nomi e cose, si danno con una tenacia ed un calore degni di miglior causa a bistrattar l'anarchismo, senza conoscere, men che superficialmente le nostre premesse irriducibili, le nostre finalità radiose, i mezzi rigidi ed intransigenti, per attingerle?

A codesti avversari nostri in buona e in mala fede, noi, di santa ragione, rimproveriamo sempre questo loro torto.

Lo stesso accadrebbe a noi se ci mettessimo a combattere le idealità avversarie senza conoscerne l'essenza.

Così, in questi ultimi mesi si è parlato molto, pro e contro, del nazionalismo. Sapevo che i nazionalisti erano gli idolatri della patria, il muto caduco nemico del benessere e della pace fra gli uomini, sapevo che i nazionalisti sull'altare della loro divinità, levano l'epicedio irrefrenato, versano a torrenti il sangue proletario, ostia propiziatrice della gloria e della vittoria. Epperò li combattevo cordialmente.

Ma i nazionalisti hanno riviste, giornali, gazzette, in cui, mi si diceva, elaborano la loro filosofia.

Ho voluto esaminarli, e la mia disamina mi ha agguerrito di nuove argomentazioni, di nuove armi contro le premesse e le conclusioni del "nazionalismo ufficiale".

Mi accingo senza sussieghi pretenziosi a comunicarle ai compagni, che..... faranno i loro commenti. Io me la sbrigo modestamente con l'enunciarle.

Il nazionalismo italico, è una pianta esotica.

Come il sindacalismo, esso è una importazione della repubblicana sorella la

tina, la Francia. Se ci volessimo fare un'idea di ciò che è il nazionalismo dando uno sguardo ai nazionalisti italiani, ci troveremmo imbarazzati, anzi che no.

Hanno i connotati troppo turbati dalle miserie personali, dalle beghe tendenzialiste, dalle speranze della patria nostra, vacillanti, incoerenti ed incerte, perchè il nostro obiettivo possa darci una chiara immagine della loro fisionomia.

Tant'è, ci sono i fratelli di Francia, e dice il proverbio: Ammassa, ammassa: son tutti d'una razza.

I padri del nazionalismo, coloro che lo hanno definito nelle gazzette e nei libri, cercando di imporgli una direttiva sono "les hommes de lettres" che pur mostrando in qualche occasione magna, la loro scialba condiscendenza verso i principii democratici, avevano un sacro e cordiale orrore della politica.

Esuli dal mondo ingrato che al di fuori vive la sua complessa vita quotidiana, immersi nel loro astrazio di miserie, nelle profonde speculazioni dottrinarie, furono bruscamente chiamati a vivere la realtà della vita pratica, dalla rivoluzione dreyfusiana che affascinò e conquistò uomini d'ogni età, di ogni classe, d'ogni categoria sociale.

Da quel giorno quegli "intellettualisti misero ogni loro buona volontà ad esaminare l'essenza e le funzioni della terza Marianna, i penetrati ascosi dell'anima del popolo francese, le quisticini che lo agitavano; ed escogitò il mezzo specifico per eliminare i mali che lo affliggevano: il ritorno alla vecchia monarchia tradizionale la di cui colonna vertebrale è il cattolicesimo.

Charles Maurras nell'"Action Française" Maurizio Barès, nel suo libro "Siènes et doctrines du nationalisme" ed altri, hanno elaborato la filosofia sistematica del nazionalismo francese.

Un punto è comune a tutti: "la preoccupazione esclusiva dell'interesse francese che sopprime in essi ciascuno altro sentimento e ne disciplina il pensiero e l'azione.

Dice il manifesto della scuola: "Un vero nazionalista, pone la patria innanzi tutto; concepisce, tratta, risolve tutte le questioni nel loro rapporto con l'interesse nazionale." E inoltrandosi con un crescendo rossiniano, nel reazionarismo più esoso, continua: "Non bisogna avere rapporti con le nazioni estere o con più vaste società, con l'"Umanità", fin che l'interesse nazionale non vi si trovi compromesso. Anche le idee prima d'essere accolte vanno esaminate attraverso questa lente gelosa: se sono contrarie all'interesse nazionale, per quanto siano od appaiano generose, sono false, sono nubi. Nubi la verità quanto l'errore, la materia di fede religiosa, se la critica rizzionalista è costretta ad uccidere in Francia il cattolicesimo, una delle colonne della grandezza nazionale. Si mimente, nubi la libertà, l'egualianza, la giustizia, questi "falsi dogmi" del 1789, se queste idee disorganizzano le intelligenze francesi, e distruggono la grandezza francese, con l'anarchia che instaurano nei cervelli e nello Stato. Nubi il diritto, la coscienza, il libero esame, se queste invenzioni protestanti, impediscono al governo di affermare fortemente la sua autorità all'interno ed il suo prestigio all'estero."

Gli intellettuali e gli intellettualisti del nazionalismo, nell'ebbrezza delle loro meditazioni metafisiche arrivano a delle affermazioni come questa di Enrico Vaugois: L'azione buona per me è, dapprima, chiamata morale; oggi la si chiama tutt'uno francese, perchè sono nato francese."

Le due basi fondamentali dell'edificio nazionalista, sono dunque la monarchia

tradizionale, la monarchia che in ottocento anni d'imperio, ha costituito la terra e la forza francese, e il cattolicesimo puro, che per i nazionalisti francesi non è internazionale, ma essenzialmente latino, perchè fattore della psiche di nostra gente, l'artefice principale della grandezza nazionale.

Ad un prossimo articolo le strutture artificiose del fragile edificio, che i fiocchi puntelli dello chauvinismo non varranno a salvare dagli attacchi impetuosi delle correnti rivoluzionarie.

U. Postiglione.

Chicago, Ill.

Bocchini?

Non ne sappiamo nulla.

Circola insistente la voce, raccolta anche da qualche giornale socialista, che il processo debba andare a monte essendosi anche il pubblico ministero persuaso che l'edificio dell'accusa è una scellerata montatura poliziesca che mostra per ogni crepa l'accordellato così volgarmente, così poliziescamente banale, zotico, primitivo, da assicurare alla fiamma del pubblico dibattimento un disastroso epilogo d'ilarità.

Forse anche si teme che al dibattimento vengano in luce bestialità atroci, marmaldi raggiri, subornazioni violente o perfide della sbirraglia, che a questo lume di eroismi Bacheriani finirebbero per dare il tracollo all'istituto....

Ma sono supposizioni.

L'essenziale si è che non sappiamo nulla di positivo.

Abbiamo lunedì telegrafato al compagno L. Mauro, raccomandandogli d'impostarci ogni sera le notizie della giornata in special delivery.

Ma finora non abbiamo ricevuto nulla, ne' dai giornali abbiamo potuto apprendere alcuna nuova.

Ai compagni il compito penoso che grava su di noi: aspettare, per quanto sia fatta di ansie lancinanti e di amari dubbi l'attesa.

— Al momento d'andare in macchina riceviamo le prime notizie del processo.

La causa si è iniziata. Il Procuratore spera salvarla dal naufragio insieme colla sua ciurma spregevole di birri e di ruffiani, che, naturalmente, convergono tutto il loro fiele e gli sdegni del mestiere sul punto fragile, sul compagno Bocchini, il DAGO, non desiderabile, fermamente sincero e diabolamente irrequieto.

Ma la baraccata sciagurata sotto le prime bordate ha cominciato a vacillare.

Non so se trionferà la giustizia nelle Corti d'Herkimer, so che l'ordine vi farà la più compassionevole figura.